LO STUDIO SUI GIOVANI TRA I 18 E I 30 ANNI

I figli? Per i ragazzi non danno la felicità

Ricerca Eurispes: 7 su 10 critici sulla prole. Ma quasi tutti ambiscono a vivere in coppia

PERCHÉ SÌ

È l'impegno che ci rende più completi

dalla prima pagina

(...) affetto, perché è estenuante essere il centro dell'universo di qualcuno. Ognuno dovrebbe essere centrato, autobastevole, equidistante. Ognuno dovrebbe salvarsi da solo, non farsi fagocitare da cause, scrivanie o rapporti e dovrebbe mantenere interazioni sane. In questo modo la felicità sarebbe il risultato di un armonioso connubio di fattori, e l'infelicità non sarebbe ascrivibile a qualcuno o a qualcosa.

Tutto bene. Lo abbiamo pensato anche noi per un tratto considerevole della nostra vita (più o meno quello esplorato dalla ricerca Eurispes). Poi, abbiamo avuto un figlio. E i nove mesi di gestazione ci sono serviti, anche, per accomodarci in tutti i clichè che sino ad allora avevamo sentito e aborrito. Perché la saggezza delle «felicità separate», dell'armonioso connubio dei fattori, della diversificazione degli affetti, smette di valere davanti a un figlio. Un figlio è l'unica variabile sulla quale puoi investire tutto senza che nessuno te lo possa rinfacciare. Ed è esattamente così che accade, anche per chi si sentiva la cosa più distante da un genitore fino a qualche mese prima. Con un figlio, la vita si biforca bruscamente tra prima e dopo. E il prima, perde inevitabilmente di senso perché pensarsi senza un figlio, dopo averne avuto uno, è banalmente impossibile. Sarebbe come se ci chiudessero l'orizzonte. Perché siamo in grado di essere ciò che siamo sempre stati anche senza il nostro lavoro, o senza il nostro grande amore, ma non possiamo tornare ad essere ciò che eravamo prima di avere un figlio.

Il prima e il dopo. E non lo sappiamo se la felicità la si senta sempre, ogni giorno, in ogni momento. E non siamo in grado di spiegare come resista assieme alla fatica, all'apprensione o al sacrificio. Non sempre la felicità è la fitta che vince, la carezza che prevale. Ma è il senso sotteso di avere finalmente senso a metterci in pace. Il sollievo di diventare marginali, secondari, relativi, per qualcuno che è davvero qualcosa di importante. Qualcuno per cui vale la pena impegnarsi a vivere. Non è che prima non ci bastassimo, ma arrivavamo solo fino a un certo punto, pensando a noi. Non sapevamo come continuare. Poi abbiamo avuto un figlio. E nemmeno noi lo sapevamo, tra i diciotto e i trent'anni. Ma poi lo abbiamo capito che la vita, senza questa magia sarebbe solo un grande spavento.

Valeria Braghieri

Francesca Angeli

Sì alla coppia «ni» ai figli. Mentre condividere la vita insieme al proprio partner è un obiettivo da raggiungere, una condizione ambita, diventare mamma o papà non è più una priorità. Per 7 italiani su dieci i figli non sono una *condicio sine qua non* per essere felici nella vita. L'Eurispes con la ricerca «Soprattutto Io. Coppie millennials tra stereotipi, nuovi valori e libertà» cerca di mettere a fuoco gli umori dei giovani tra i 18 ed i 30 anni per capire quanto siano cambiate aspirazioni e finalità rispetto a quelle dei loro genitori. Una vita di coppia solida e duratura, matrimonio o convivenza non importa, resta una finalità per la maggioranza dei ragazzi interpellati che nel 78,3 per cento dei casi, quasi 8 su 10, definiscono questo obiettivo importante per avere una vita appagante. Anche se i risultati si diversificano tra gli uomini e le donne che lo considerano «molto» importante nel 48,8 per cento dei casi contro il 30,3 dei ragazzi. Sui figli invece i le risposte si discostano meno. Per 7 intervistati su dieci, 67,6, non è necessario avere figli per essere felici. Non solo. Oltre 7 donne su 10, il 74 per cento, non ritengono giusto rinunciare alla carriera per i figli. E anche la maggior parte dei ragazzi, ovvero il 65,8, è «per niente» (33,8) o «poco» (32) d'accordo che una donna rinunci alla propria carriera per occuparsi dei figli. In un Paese dove le donne vengono lasciate sole e sono ancora spesso costrette a scegliere tra il lavoro e l'avere un figlio ecco il risultato: nella maggioranza dei casi sscelgono il lavoro e infatti siamo a crescita zero. Niente bambini mentre sembra proprio che il romanticismo stia scomparendo per lasciar posto a un'idea più utilitaristica dei rapporti. Nella scelta del partner, la componente economica influisce «abbastanza» per un quarto degli intervistati, 24,6 per cento, e «molto» per il 7. Dunque per la maggioranza, il 68,4 , gli aspetti economici hanno non contano. Attenzione però. Se si guarda ai dati in modo analitico si scopre che per i più giovani l'aspetto economico ha un peso maggiore sulla scelta del partner: è così per il 33,6 per cento di quanti hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni a fronte del 29,7 di chi ha fra i 25 ed i 30 anni. Permangono ancora molte differenze di giudizio rispetto ai rapporti tra uomo e donna. Per esempio appena più della metà degli intervistati il 52,8 per cento ritiene accettabile che una donna possa avere avuto più di 20 partner mentre un altro 47,2 la pensa in modo opposto. E le opinioni divergono drasticamente tra i due sessi: una ragazza su tre sostiene che sia "molto" accettabile (33,3) mentre soltanto il 15 per cento lo ritiene «per niente accettabile». Fra i ragazzi la situazione si ribalta: soltanto la minoranza lo considera «molto» accettabile, 17,1, mentre il 28,7 per cento «per niente». Anche su altri fronti i più giovani sono decisamente tradizionalisti. Deve essere l'uomo a dichiararsi per primo? Tra i 18 e i 24 anni il 36,5 per cento pensa di sì contro il 32,7 di giovani tra i 25 ed i 30. E poi sulla differenza d'età danno il via libera alla coppia Trump- Melania e non al modello Madonna o Jennifer Lopez. Uno su cinque pensa la coppia possa funzionare solo nel caso in cui sia l'uomo più avanti negli anni. La fedeltà appare una chimera anche per i Millennials. Tre su dieci si dicono pronti a troncare in caso di tradimento ma poi due su dieci ammettono di aver avuto rapporti con gli ex. Infine più della metà degli intervistati, il 64 per cento è favorevole all'adozione anche per le coppie omosessuali.

TRADIZIONALISTI

Più di un terzo dei giovanissimi, 18-24 anni, pensa sia l'uomo a dover fare il primo passo

74%

È la percentuale delle donne, 7 su dieci, che non ritiene giusto essere costretta a rinunciare alla carriera lavorativa per avere un figlio. Opinione condivisa dal 65,8 per cento degli uomini.

78,3

La percentuale di intervistati che ritiene sia un obiettivo importante avere una relazione di coppia solida e duratura. È «molto» importante per il 48,8 per cento delle donne

PERCHÉ NO

Non si diventa genitori per dovere

dalla prima pagina

(...) quesito. Non è necessario mettere sempre i millennials sotto il vetrino del microscopio per imputargli tutti i mali del mondo. La felicità è una ricetta complessa che non ha ancora trovato uno chef che sappia impiattarla con la bollinatura delle stelle Michelin. Ma la felicità è anche qualcosa di tremendamente personale ed egoistico. Fare un figlio è un percorso naturale che non ha la felicità come traguardo, ma che la include senza calcolarla col bilancino delle programmazioni sentimentali e i calcoli ragionieristici di chi sente che l'orologio biologico - o peggio ancora quello sociale - sta suonando. Un figlio non è una pastiglia di Prozac da autoprodurre per riempire vuoti che sembrano incolmabili. Non è un trofeo da mostrare nella carrozzina come se fosse una Bmw parcheggiata in garage. E quindi ben venga il fatto che non sia più percepito come un dovere morale, che sia una scelta e non un obbligo.

È un atto di coraggio, di follia e di incoscienza. Il computo dei sorrisi, il calcolo costi-benefici sul diagramma della propria felicità sono solo meschinità. Chissà che acquazzoni di lacrime, e poi che tsunami di soddisfazioni, ci sono dopodomani. Ma non c'è mica il meteorologo che te lo anticipa con certezza scientifica, non esiste una carta nautica che può prevedere gli scogli sommersi della propria esistenza. Figurarsi quella di un altro. Anche se è il proprio figlio.

Il figlio come diritto alla propria felicità è la negazione della genitorialità. Un atto di solitudine che apre la strada a quegli orribili mercati di pargoli, nei quali si affittano uteri come fossero monolocali e spermatozoi come se fossero fertilizzanti. Così i figli si riducono ad essere solo 23 coppie di cromosomi elaborati da un algoritmo a pagamento.

Il mondo è cambiato e la domanda sopraccitata è ottocentesca, quasi marxista: quando esistevano i proletari, chiamati così perché possedevano i propri figli come unica ricchezza. Come se fossero un *asset* aziendale. Un figlio è la frazione di secondo che esplode per una vita intera. Molto più del valore statistico di qualsiasi ricerca sociologica.

Francesco Maria Del Vigo

L'iniziativa

Un giocattolo al giorno per i piccoli ricoverati al Bambin Gesù

Un «sacco» di giocattoli al giorno per i piccoli ricoverati all'ospedale Bambin Gesù di Roma. L'iniziativa *Play Hospital* si deve alla mamma di una piccola paziente, Olga Sbutega, che, allo scopo di aiutare i piccoli a superare il trauma dell'ospedalizzazione favorendo l'attività ludica, ha chiesto aiuto a Riccardo Paciaroni, il presidente dell'Associazione *Leucevia*. L'organizzazione umanitaria dal 2016 opera con l'obiettivo di ottimizzare i dipartimenti di ematologia e oncologia sul territorio nazionale e favorire le donazioni di sangue, piastrine e midollo osseo. Insieme hanno lavorato per realizzare questa importante iniziativa: portare i giocattoli a tutti i bambini per regalare loro un sorriso durante la permanenza ospedaliera. É stata avviata una raccolta fondi sui social e poi è intervenuta la nota catena internazionale di negozi Flying Tiger Copenhagen che assicurerà almeno per un anno una fornitura giornaliera di giocattoli, quadernini, puzzle, pennarelli, pennelli, borse in tela da colorare, cerotti a tema e barattoli di pongo messi a disposizione dei piccoli ricoverati.